

Eltsin: «Ecco il programma per la Russia del 2000»

La piattaforma elettorale del «partito del potere» per le elezioni presidenziali del 9 luglio del 2000, con o senza Eltsin come suo candidato, esiste già. Anche se subirà modifiche, esse saranno insignificanti. È stata pronunciata dallo stesso presidente russo, in poco più di 30 minuti, nella sala del Cremlino dove una volta si tenevano le assemblee del Cc del Pcus, riservata ora alle sedute delle Camere riunite, come è successo ieri. Non importa se era un messaggio annuale del presidente al parlamento dal titolo retorico «Con sforzi congiunti verso un'ascesa della Russia». Le ricette che vi sono state esposte varranno anche tra due anni tanto sono universali ed ineccepibili. Ligio alla passione russa per i punti precisi, dopo essersi riferito alla «secca statistica» che riguarda l'aumento del 2 per cento della produzione industriale, finalmente raggiunto l'anno scorso, Eltsin ha elencato le cinque clausole del programma vincente per un paese che «ha bisogno di movimenti attivi e di aria fresca». La nuova «strategia dell'ascesa» del Cremlino s'impenna sulla collaborazione tra tutti i rami del potere in cui il motto eltsiniano della concordia sociale si coniuga all'invenzione comunista delle «tavole rotonde». La Russia non è un campo di battaglia - ha esclamato ieri il presidente - per cui governo, legislatori e principali forze politiche devono scalare, attaccati alla stessa corda, per giungere alla vetta. La strategia presuppone anche una stabile crescita economica, un rinnovamento del potere da rendere «moderno ed efficiente», l'avanzamento della riforma in tutte le regioni e, infine, la reciproca fiducia tra potere e società. Gli obiettivi immediati in economia mirano ad un «potente flusso degli investimenti», al risparmio delle finanze, e allo svolgimento della riforma fiscale. Non è mancato neppure un rituale avvertimento al Consiglio, che presto sarà snellito: «Se il governo non è in grado di affrontare questi compiti, avremo un altro governo».

Pavel Kozlov

Dalla Prima

Uno spiraglio...

evitare la guerra.

Tuttavia ieri Clinton ha lasciato aperta la porta a qualche piccolo spiraglio di ottimismo. Il presidente americano ha dichiarato che gli Stati Uniti «preferiscono di gran lunga la soluzione diplomatica all'uso della forza». Anche se poi ha elencato le condizioni che l'America pone a Saddam, e le condizioni, in sostanza, sono sempre le stesse e sono durissime: capitolazione completa dell'Irak alle richieste americane. E cioè apertura agli ispettori dell'Onu di tutti i luoghi che gli americani sospettano essere il nascondiglio di armi chimiche e batteriologiche.

E allora come si giustifica lo spiraglio di ottimismo? Clinton ha usato il termine «soluzione diplomatica» e non semplicemente «soluzione pacifica», il che fa pensare che il leader americano sia disponibile ad accettare un negoziato, se gli irakeni gliene daranno la possibilità. La verità è che un negoziato è molto difficile, anche perché le diplomazie che sin qui si sono impe-

Nel test elettorale del prossimo 15 marzo la destra sarebbe ridotta al 32%, Le Pen al 16%

Elezioni regionali in Francia

La sinistra vola nei sondaggi

La coalizione di Jospin potrebbe raccogliere il 43%

PARIGI. La sinistra francese potrebbe vincere a mani basse le elezioni regionali del 15 marzo prossimo. Questo, almeno, è quel che dice un importante sondaggio popolare, realizzato dalla società Sofres, per il quotidiano *Le Monde* e per il canale televisivo TF1. Insomma, ad ascoltare questo sondaggio, le liste della «gauche plurielle», ossia socialisti, comunisti e verdi, raccoglierebbero il 43% delle intenzioni di voto contro il 32 della destra, rappresentata dal raggruppamento Rpr-Udf. Le liste del *Front National* di Le Pen sono accreditate, invece, del sedici per cento. Ma c'è anche un altro aspetto del sondaggio da mettere in rilievo e cioè che più della metà della gente che è stata sentita si è dichiarata certa d'andare a votare, anche se, va aggiunto, che due francesi su cinque si dichiarano «non interessati» da questo voto amministrativo.

Comunque sia, la metà della popolazione che un mese prima della consultazione amministrativa si dice già pronta per recarsi alle urne rappresenta, di fatto, un'importante inversione di tendenza. Ma questo, probabilmente, è il frutto anche della estrema «politicizzazione» della consultazione di marzo. I due schiera-

menti, infatti, sono scesi in campo con tutta la forza dei loro apparati e delle loro idee. La sinistra per invitare gli elettori a dotare le regioni di esecutivi che siano in armonia con la politica del governo, la destra, al contrario, per sollecitare, otto mesi dopo le elezioni legislative, un giudizio negativo sull'azione del premier Lionel Jospin. Ma, come si detto, tutto conferma che la sinistra ha il vento in poppa. La metà delle persone che hanno risposto al sondaggio pronosticano una vittoria delle liste della «gauche». Non solo, la maggioranza di esse prevedono che la maggior parte delle regioni saranno governate da esecutivi di sinistra.

Il sondaggio della Sofres (società francese di ricerche e sondaggi) ci dice, poi, che il 57% degli intervistati andrà alle urne senza tenere in particolar conto le varie realtà locali ma avendo in mente, invece, la situazione politica generale.

Ma chi ha in animo di votare a sinistra? Diciamo gli operai, gli impiegati e i professionisti intermedi. Restano percettibili, invece, le esitazioni degli elettori ecologisti: il 38% di loro dichiarano che voteranno a sinistra ma il 57% di dice tentato dalle liste indipen-

denti.

Per la destra francese, dunque, non sembra ancora venuto il momento della riscossa. Raccogliendo solo il 32% delle intenzioni di voto, le liste Rpr-Udf ancora perdono dei punti rispetto a otto mesi fa. Si può dire, insomma, che il raggruppamento Rpr-Udf è al punto più basso della sua storia. E se la destra mantiene intatta la propria audience presso gli agricoltori (51%) e presso i commercianti e gli artigiani (43%), tra gli operai e i professionisti (19% e 26% rispettivamente di intenzione di voto) il prestigio dei gollisti e dei liberali si è sgretolato. In Corsica, poi, la destra si presenta in ordine sparso con ben quattro liste. E la richiesta d'unità, reclamata dai manifestanti dell'11 febbraio, non ha avuto alcun effetto concreto.

Infine, va detto che la quasi totalità delle persone intervistate dall'istituto di sondaggi in questione, mette nettamente in guardia i responsabili dell'Rpr e dell'Udf contro ogni tentazione d'alleanza con il Fronte Nazionale di Le Pen per conservare le presidenze della regione. Gli stessi elettori della destra democratica si sono espressi contro quest'eventualità.

Pol Pot: «Sono stato un uomo onesto e giusto»

Pol Pot, il leader del sanguinario regime cambogiano del Khmer Rossi, accusato del genocidio di quasi due milioni di suoi compatrioti, intervistato sull'ultimo numero di «Famiglia cristiana», afferma di non pentirsi di nulla. «Non rinnego nulla, non mi pento di nulla», afferma il dittatore cambogiano. Voglio essere ricordato «come un uomo giusto ed onesto - continua - come un uomo che ha lottato sino all'ultimo per difendere la Cambogia dalla distruzione ad opera dei vietnamiti». Si tratta della seconda intervista concessa da Pol Pot, dopo quella dell'anno scorso che giungeva dopo diciotto anni di silenzio.

La Casa Bianca ammette per la prima volta

«Clinton turbato per il sexygate»

Il portavoce del presidente definisce lo scandalo una storia complessa e difficile da spiegare. Critiche al giudice Starr dai repubblicani.

WASHINGTON. Il presidente ha perso il sonno, «è turbato», decisioni gravi l'attendono e quella tra lui e la stagista Monica Lewinsky si sta rivelando per quello che è stata fin dall'inizio: «una storia complicata» che «non ha una spiegazione né semplice né innocente». Parole del portavoce della Casa Bianca, Mike McCurry, che ieri ha ammesso se l'intervista concessa al quotidiano *Chicago Tribune*, il crescente disagio di Bill Clinton. «Del resto, sarebbe inumano se il presidente non mostrasse alcuna reazione, ma riesce a controllarsi. Non va ancora in giro per i corridoi della Casa Bianca a parlare con i quadri». Tutto sotto controllo quindi, ma il fatto resta: il muro di silenzio che sembrava nessuno potesse scalfire è stato rotto. Alla Casa Bianca si è dovuto ammettere che questa vicenda ha creato un'atmosfera pesante, anzi per dirla con le parole del portavoce «piuttosto brutta». Clinton non si confida più nemmeno con i suoi consiglieri più fedeli, nel timore che quello che dice finisca sui giornali: «Altro che casa di vetro - ha detto McCurry al quotidiano - abbiamo perso qualsiasi area di privacy, è incredibile». Tutto ciò, mentre il magistrato

Kenneth Starr interrogava a Washington l'ex agente del servizio segreto, quel Fox che ha sostenuto di aver visto Monica e il presidente insieme nella stanza Ovale, dove si sono trattenuti per ben quaranta minuti.

Dare una spiegazione convincente, a questo punto, diventa sempre più difficile per ammissione dello stesso portavoce: «Non siamo ancora in grado di fornire alla gente un completo resoconto di ciò che è successo». Intanto, durante l'interrogatorio, l'agente parla e dice che ha fatto entrare Monica nell'ufficio Ovale una fine settimana del novembre 1995, dove il presidente e la ragazza sarebbero rimasti soli per lungo tempo, tanto che Fox ad un certo punto sarebbe stato sostituito nel suo compito di sorveglianza da un altro agente. La Casa Bianca su questo punto ha ritenuto però di dover precisare che all'ormai famoso ufficio Ovale si può accedere da quattro diverse entrate. Da cui si deduce che Monica potrebbe essere uscita molto tempo prima da una porta diversa da quella in cui stazionava l'agente. In conclusione, Fox potrebbe non averla vista uscire. Il lavoro di Kenneth Starr prosegue, nonostante sia diventato ormai il bersaglio preferito da tutte e due le parti in campo per il sexygate. Il magistrato indipendente che sta indagando sullo scandalo è stato attaccato dall'amministrazione Clinton, ma anche dall'avvocato di Monica Lewinsky, e ora viene preso di mira anche dai repubblicani. A questo proposito il senatore repubblicano Arlen Spencer ha detto che il ministro della Giustizia, Janet Reno, «ha sbagliato nello scegliere Starr per indagare sullo scandalo della stagista, molti sono convinti che voglia incastrare a tutti i costi il presidente. Quella che dovrebbe essere un'indagine indipendente rischia così di assumere connotazioni politiche». La sortita del senatore si spiega con la preoccupazione dei repubblicani di essere accomunati nell'opinione negativa che gli americani hanno del magistrato, giacché non è un mistero che le sue simpatie politiche vanno proprio a loro.

Ma la popolarità di Starr è precipitata verso il basso quando il testo di alcuni messaggi e-mail inviati da Monica alla sua ex amica Linda Tripp è stato divulgato dalla stampa. Nei messaggi la Lewinsky sfoga tutta la sua acredine contro il presidente e arriva al punto di definirlo «Big creep», il Viscidone. Opinione comune a diversi commentatori è che all'origine della fuga di notizie ci sia proprio Starr. Infine, l'avvocato di Monica si è dichiarato «disgustato» dai metodi usati per interrogare la ragazza e lo accusa di brutalità nei confronti della madre della Lewinsky, che sarebbe stata costretta ad ascoltare i nastri in cui la figlia faceva confessioni a «luci rosse». A questo punto della storia, Starr non si dà per vinto e continua a mandare avvisi di comparizione agli amici e conoscenti della ragazza. In sospeso l'interrogatorio di Monica.

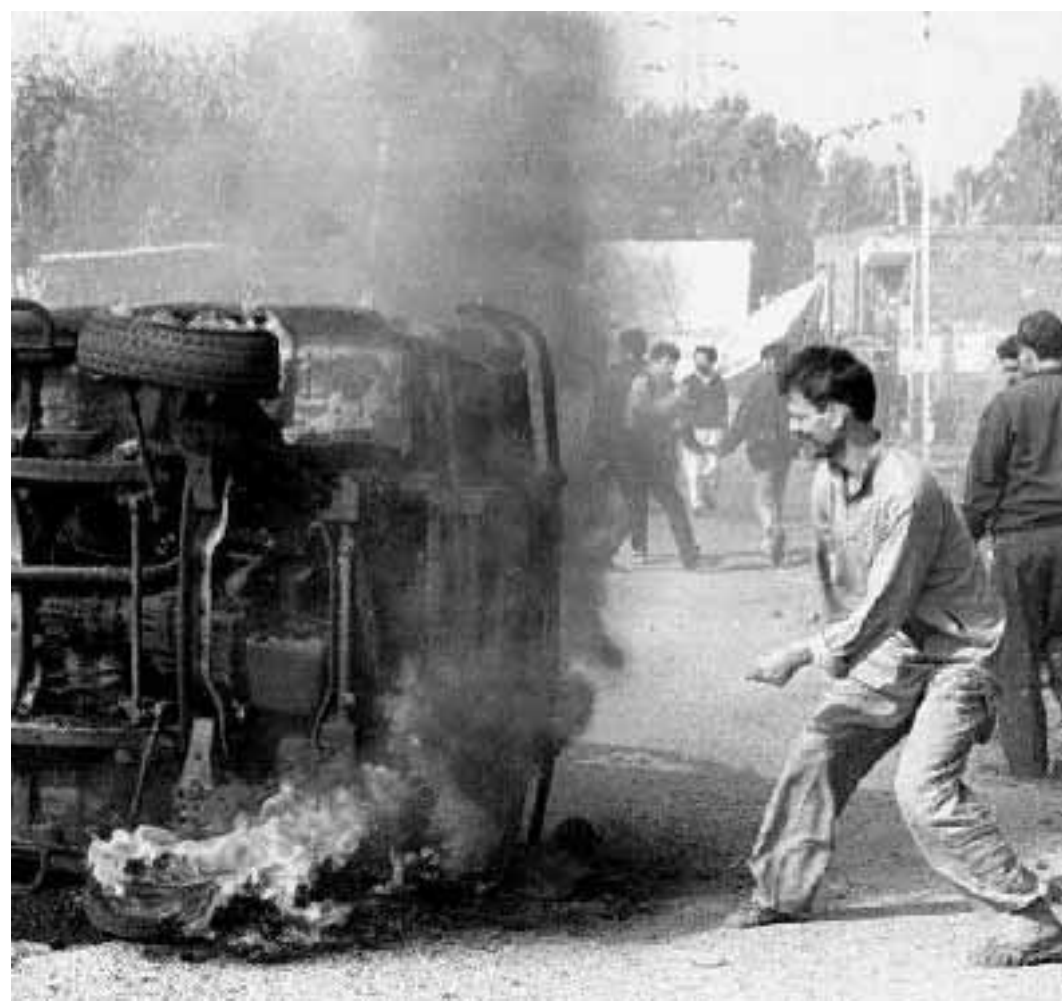
Sierra Leone Scompaiono due volontari

Mentre ieri continuavano i combattimenti nella Sierra Leone fra le truppe fedeli al golpista Johnny Paul Koroma e i ribelli del Ruf (Fronte unito rivoluzionario), da Parigi l'organizzazione umanitaria «Medici senza frontiere» ha annunciato che da sabato non si hanno più notizie di due suoi collaboratori, allontanatisi da Freetown per portare soccorso alla popolazione. I due, il medico canadese Milton Tectonidis e il topografo francese Jean Bernard, stavano cercando di aiutare le persone costrette ad abbandonare le loro case dall'avanzata delle truppe nigeriane dell'Ecomog (Forza di interposizione dell'Africa occidentale). Secondo Msf non è stato finora possibile sapere se i due siano stati rapiti, come i quattro religiosi ed il volontario sequestrati sabato scorso nell'ospedale di Lunsar.

India, ancora violenze

Morti 4 bimbi

Quattro bambini sono morti per l'esplosione di una bomba avvenuta nella città di Coimbatore, nell'India meridionale, dove nel fine settimana sono rimaste uccise sessanta persone in seguito ad una serie di attentati (nella foto un pullmino in fiamme), prima del comizio elettorale del leader del partito nazionalista Bip. La polizia ha riferito che i quattro bambini sono rimasti uccisi dopo aver aperto una busta abbandonata all'angolo di un campo da gioco. Malgrado le violenze, gli attentati e le sparatorie, tuttavia, l'affluenza alle urne nella prima giornata di votazioni per le elezioni politiche in India è stata alta. Si sono recati a votare il 55% dei seicento milioni aventi diritto nel turno di apertura, in cui sono stati scelti 222 dei 545 deputati della Camera Bassa del Parlamento. I candidati erano oltre cinquemila, espressione di un centinaio di partiti. La partecipazione maggiore, l'85%, si è registrata nello stato nord orientale di Tripura, da anni teatro di conflitti sfondo etnico. Le prossime giornate elettorali si terranno il 22 e il 28 febbraio, e il 7 marzo.



Tauseef Mustafa/Afp

A Dublino contro l'esclusione dai colloqui di pace in Ulster

Lo Sinn Fein scende in piazza

Il governo britannico ne ha chiesto l'espulsione. Forse oggi la decisione.

DUBLINO. Un centinaio di militanti del braccio politico dell'Ira si sono radunati ieri al castello di Dublino, dov'era in corso una seduta del negoziato, e hanno manifestato contro la sospensione del Sinn Fein dai colloqui di pace per l'Irlanda del Nord. Il partito repubblicano era stato temporaneamente sospeso dalla trattativa, dopo che la polizia aveva accusato l'Ira di essere responsabile dei due omicidi avvenuti la settimana scorsa a Belfast.

I governi britannico e irlandese sono decisi nel sostenere l'espulsione, ma quattro dei sette partiti che partecipano ai colloqui sono perplessi. «Questa non è una situazione legale, è un processo politico. Questo non è un tribunale fittizio», ha affermato la signora Mo Mowlam, ministro britannico per l'Ulster. Il ministro degli Esteri irlandese, David Andrews, ha sottolineato che Dublino e Londra «sono assolutamente uniti» sulla questione. Il Sinn Fein, da parte sua, sostiene che non vi sono prove della responsabilità

dell'Ira nei due delitti e che anche se ne fossero il partito non potrebbe essere chiamato a farne le spese. Il partito ha accusato il governo Blair di piegarsi alle pressioni degli Unionisti dell'Ulster, il maggior partito protestante che minaccia di ritirarsi dal negoziato se il Sinn Fein non sarà espulso.

Il negoziatore degli Unionisti dell'Ulster, Ken Maginnis, ha chiesto che il Sinn Fein sia definitivamente escluso. Secondo Maginnis, un'espulsione permanente dovrebbe essere inflitta anche al Partito democratico dell'Ulster, sospeso dal negoziato tre settimane dopo che il gruppo paramilitare a esso collegato, l'Associazione per la difesa dell'Ulster, aveva rivendicato i recenti omicidi di cattolici. I governi britannico e irlandese sono intenzionati a riammettere il Partito democratico dell'Ulster ai colloqui il mese prossimo. Anche il Sinn Fein, se espulso, potrebbe essere riammesso se l'Ira mantenesse il cessate il fuoco.

concluderà la vicenda.

Se Clinton, ad esempio, dovesse ottenere senza intervento militare gli obiettivi che ha dichiarato, e cioè fare entrare gli ispettori dell'Onu nei segreti militari irakeni e mettere a freno la costruzione di armi pericolosissime, per lui sarebbe un successo politico enorme. Se invece fosse costretto a portare fino in fondo la sua minaccia, e si dovesse avventurare in una azione militare massiccia, il discorso sarebbe diverso. Anche perché, a freddo, è difficile immaginare quali scenari concreti si creerebbero, dal punto di vista militare, politico, umano.

Finora, in sei anni di Presidenza, Clinton ha ottenuto molte cose in politica estera senza mai fare ricorso alla guerra. È stato così quattro anni fa ad Haiti, quando ha rovesciato il dittatore fascista. È stato così anche in Bosnia, dove gli europei - che allora erano molto polemici con Clinton - hanno fallito clamorosamente il loro compito. E Clinton ha realizzato molto - anche se meno di quel che poteva sperare - anche con la sua iniziativa diplomatica in Medio-orient. Al momento, se bisogna fare un bilancio di politica internazionale, l'America ha un vantaggio siderale rispetto a tutte le altre potenze mondiali. È questo che rende politicamente debole l'Europa di fronte agli Stati Uniti.

[Piero Sansonetti]

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL

Al Kunsthistorisches Museum per la prima volta
RINVIATA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FLEMINGHI
(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)
Quota di partecipazione: da lire 625.000
Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000
Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000
Tasse aeroportuali lire 44.000
Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%
La quota comprende:
Volo di linea air in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA VACANZE@GALACTICA.IT